

Premio Rodari per letteratura per l'infanzia a Roberto Denti

Il libro Il cerchio dei tre fratelli, di Roberto Denti edito da Mondadori, ha vinto il premio «Giovanni Rodari letteratura per l'infanzia», che verrà consegnato ad Orvieto mercoledì...

ledi) prossimo. Il premio è stato assegnato da una giuria «per l'equilibrio - è detto nella motivazione - tra realtà e fantasia in una vicenda attuale che coinvolge i bambini in prima persona».

E l'Occidente moderno creò l'individuo

Il quinto Premio europeo Amalfi per la sociologia e le scienze sociali è stato vinto da Louis Dumont - il celebre antropologo francese - con il libro L'ideologia tedesca, pubblicato da Gallimard.

LOUIS DUMONT

C'è chi si chiede a volte quale sia la relazione tra il mio lavoro sull'ideologia moderna, in particolare il recente studio sull'ideologia tedesca, e la mia ricerca precedente che era una ricerca di antropologia sociale strictu sensu, almeno quella sul sistema delle caste in India.

Questo è il tema di un libro che è stato tradotto in italiano da un editore che non pretende di essere esattista. Deve essere ben chiaro che essa caratterizza il moderno di fronte al non moderno o al premoderno e non pretende di esaurire tutto ciò che si trova di fatto nel nostro mondo contemporaneo sul piano ideologico e ancora sul piano empirico.

Nel migliore dei casi, infatti, quella da noi descritta corrisponde alla ideologia dei Lumi nel suo pieno sviluppo. Come sul piano sociale l'individualismo non può veramente costituire, da solo, effettivamente una società, ma è sempre combinato in qualche modo al suo contrario.

Ma torniamo allo slogan. È uno standard simbolico inalterato qualche anno fa a Pontida, che maschera al suo interno alcune cose e insieme ne condensa altre: centralità lombarda, con latente esclusione dello straniero, e autonomismo radicale, antipartitico per vocazione.

Nel mio ultimo lavoro, L'ideologia tedesca, mi sono dedicato a studiare in particolare modo le forme differenziate, le variabili nazionali dell'ideologia moderna, a compararle così come avevo comparato l'India e l'Occidente.

In seguito ho potuto caratterizzare più completamente la modernità attraverso un insieme di tratti in cui emerge l'individualismo. La maggior parte di tali tratti non sono nuovi, sono stati riconosciuti largamente qua e là. Mi è sembrato interessante raggrupparli. Sono, con beneficio d'inventario, insieme all'individualismo, il primato del rapporto con le cose (oppo- sto a quello del rapporto con gli uomini privilegiato dalle società tradizionali), la distinzione assoluta tra sog-

Il Carroccio a reazione

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Via da Roma». La scritta è ormai divenuta il conio, la matrice, di tutti gli slogan della Lega Nord. Compare sui muri a Milano e dintorni, con particolare insistenza, anche se oggi l'offensiva leghista ha tutta l'aria di voler adeguare gli obiettivi ai reali rapporti di forza.

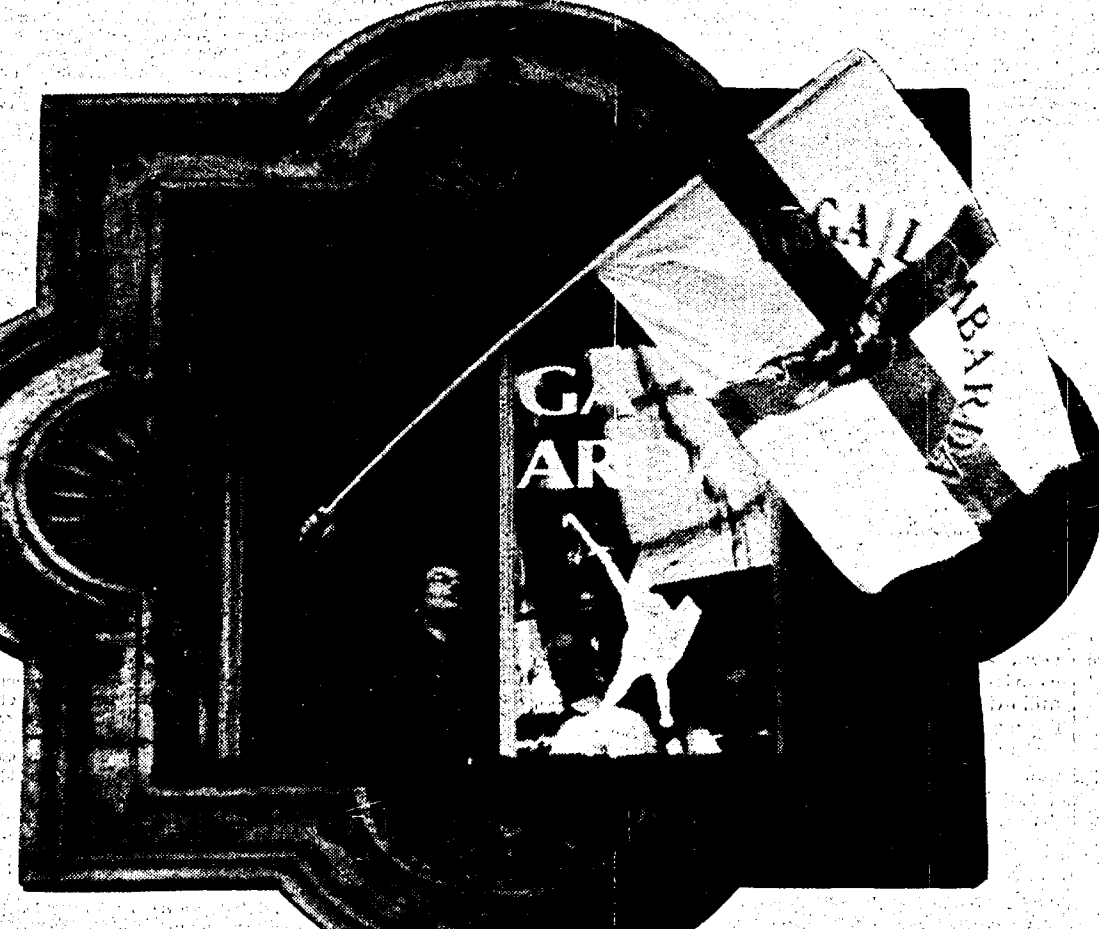
Un fenomeno di massa, con oltre quarantamila militanti iscritti in Lombardia, un sindacato, una organizzazione giovanile e una piccola confindustria, molto agguerrita. Dopo l'imprenditore liberista, al nord è la volta dell'operaio liberista? Moioi parla di un modello Bossi-Tatcher: «Deprivatizzazione tramite privatizzazioni».

monimo e recente libro Garzanti). Per Renato Mannheim, studioso di «flussi» e motivazioni, al momento, «nel voto per la Lega affiora innanzitutto un calcolo di interesse, l'espressione di un egoismo razionale». Come mai esso esplose a livelli così vistosi, al punto da condensarsi in un vero e proprio «partito politico»?

dania» o dell'Italia del centro-nord, per evocare i confini vagheggiati da Miglio nel suo disegno delle «tre Italie» (e che secondo il professore vedrebbe un sud a vocazione «maltese» o tunisina). Moioi non vuole affatto demonizzare Bossi, ma appare molto preoccupato: «C'è un mix di liberismo e autonomismo nelle leghe che è molto insidioso e che purtroppo contagia non solo imprenditori, artigiani e ceti medio, ma ampie fasce di giovani e di lavoratori dipendenti».

Un fenomeno di massa, con oltre quarantamila militanti iscritti in Lombardia, un sindacato, una organizzazione giovanile e una piccola confindustria, molto agguerrita. Dopo l'imprenditore liberista, al nord è la volta dell'operaio liberista? Moioi parla di un modello Bossi-Tatcher: «Deprivatizzazione tramite privatizzazioni».

capisce allora, potremmo aggiungere, perché la vicenda delle tangenti a Milano sia apparsa alla Lega come la prova ulteriore di un «patto scellerato» tra partiti e grande impresa. E in effetti le stigmate del piccolo imprenditore refoué saltano fuori nella biografia del Bossi: figlio di un agricoltore andato in rovina, mille mesi in un ospedale, il razzismo degli autonomisti valdostani, fino alle folgorazioni di Pontida. Mentre, come ricorda ancora Moioi, «le aree in cui pescano le leghe sono quelle maggiormente attraversate dall'evasione fiscale», contemporaneamente la percezione di «poter star meglio», di lanciarsi sul mercato europeo senza palle al piede centralistiche, riesce a soffocare alcune evidenti verità: l'impossibilità di competere in un



mercato continentale senza i «benefici» di uno stato unitario (crediti, finanziari, infrastrutturali), e senza i vantaggi indiretti del malfamato intervento straordinario al sud, i cui proventi rifluiscono al nord dalle grandi aziende alle piccole attraverso i circuiti dell'indotto.

Per ora, oscurando questi dati e in vista di vantaggi fiscali, il meglio battore la grancassa del nord che è al paese senza grandi riflessi al nord dalle grandi aziende alle piccole attraverso i circuiti dell'indotto.

Per ora, oscurando questi dati e in vista di vantaggi fiscali, il meglio battore la grancassa del nord che è al paese senza grandi riflessi al nord dalle grandi aziende alle piccole attraverso i circuiti dell'indotto.

vi, studioso delle «cose» oltre che delle già citate Parole della Lega - il ruolo del movimento di Bossi è quello di un attore politico transitoriamente riformatore, capace cioè di trascinarlo verso la riforma federale ed un profondo ricambio di classe politica. Allevi suggerisce di non demonizzare il leghismo le cui «parole» afferma - non sono affatto di destra, ma piuttosto «metapolitiche»: libertà, autonomia, comunità, federalismo. Di destra - prosegue - sono solo, le parole degli altri sulla Lega: razzismo o pure autoritarismo. Per Allevi, polemico contro le semplificazioni ideologiche, siamo in presenza di una forza di centro: «La Lega può diventare almeno al nord la nuova Dc, come dimostrano gli smottamenti elettorali. In ogni caso, al ciltà di certe componenti conservatrici siamo di fronte ad una

spinta dinamica, innovatrice». Naturalmente cattolica, la Lega non è priva di venature calviniste. Quelle visibili nell'«eretico», e censurario Miglio (assertore di una camera federale eletta in base alle imposte versate dalle varie regioni) e in una certa ascesi intramontana del «lavoro proprietario» (e su questo concordano sia Moioi che Allevi). E nondimeno le implicazioni politiche dell'aspetto religioso sono più prosaiche, secondo quanto ha scritto di recente Paolo Danuovola, presidente diocesano dell'Azione cattolica ambrosiana. Citiamo per intero, ne vale la pena: «...anche se si stenta a dirlo, la vera fine dell'unità paritica dei cattolici non l'ha realizzata la Rete, ma l'ha instaurata la Lega. Le motivazioni deboli e striscianti ma con un consenso crescente. Sì, perché se da una parte la Rete guadagna, anche se ostacolata, qualche figura cattolica di spicco, la Lega fa leva sull'anonimo ma diffuso voto del cattolico tiepido, non associato» (da Appunti di cultura e politica, febbraio 1992. «Area cattolica e partecipazione politica a Milano»). Una miscela vecchia e nuova dunque, forte soprattutto in provincia dove gli archetipi della comunità e dell'appartenenza sono una risorsa militante in più rispetto alla metropoli corrotta.

Immaginiamo che le nuove «miscela» sfondi davvero al centro del sistema politico prima al nord e poi inducendo altrove fenomeni simili o diversi di regionalizzazione. Sarebbe la fine dell'Italia repubblicana così come l'abbiamo conosciuta. Una fine all'insegna del federalismo spinto, in marcia verso una «disunità italiana» segmentata da semi-stati a ineguali livelli di sviluppo. Esito radicalmoderato e «innovatore», forse di pura deriva, ma con la sinistra e il suo blocco sociale disintegrati. Sarà questa la via italiana ritardata alla svolta neocostituzionale in Europa del decennio trascorso?

Due ipotesi di lavoro a margine per esorcizzare questo spettro: ripensare stato e autonomie locali, conferendo al primo autorità sugli indirizzi generali e alle seconde auto-governo reale. E ancora: decentralizzare il «pubblico» prima di doverlo regalare per forza agli spiriti animali del mercato. Ma bisogna far presto perché il «carroccio» ha messo la freccia.

(2. Fine La precedente puntata è stata pubblicata il 26 maggio)

Carlo Michelstaedter: le parole diventano segni

Gorizia rende omaggio al filosofo e scrittore morto suicida nel 1910. Una mostra di disegni e dipinti svela la sua propensione alla pittura come atto liberatorio.

ENRICO GALLIAN

GORIZIA. Carlo Michelstaedter si fece letteralmente possedere dalla forza del segno e più precisamente dalla parola segno. Fino, naturalmente, al disegno come anche dal disegno del segno. Niente di più devastante. Niente di più devastante. Alla personalità complessa di Michelstaedter (1887-1910) il Comune di Gorizia dedica una rassegna al Castello di Gorizia dal titolo «L'immagine irraggiungibile. Dipinti e disegni» (fino al 28 giugno con orario: 9/13; 15/20; festivi 9/20). Dopo aver frequentato lo Städtgymnasium di Gorizia, Michelstaedter si iscrisse alla Facoltà di

Matematica dell'Università di Vienna, ma poi passò a quelle di Lettere di Firenze, una scelta decisamente controcorrente per il tempo, che sottolineava i suoi sentimenti patriottici e filo-italiani. A quel tempo Carlo non aveva ancora idee chiare sul suo futuro, coltivava però l'idea della pittura, della rappresentazione sulla carta di un segno solitario, un segno che potesse racchiudere l'immagine della rappresentazione della parola universale. Il colore e il segno lo introdussero alla «persuasione» antitetica, quella sorta di salda presa di posizione, senza inflingenti che ti chiude la porta del segno or-



Uno dei disegni di Michelstaedter esposti a Gorizia

rosoro. La storia di Michelstaedter è fatta di parole di letteratura, arte, filosofia. La sua filosofia comprendeva lacerazioni profonde che lo conducevano ad un'intransigenza senza patteggiamenti, quella che lo conduce alla verità, ad una so-

la ed unica verità: l'eliminazione del proprio segno quando la comunicazione universale non è recepita e l'inserimento di questa totalità viene rimosso e allontanato. La cancellazione delle idee anche nel 1900 era sacrosanta: conseguente-

mente, neanche Michelstaedter, splendida luce segnica, nonostante il suo aspetto atletico che colpiva per la sua naturale eleganza - come ha testimoniato il poeta Biagio Marin suo collega di classe al Ginnasio di Gorizia - poteva essere accolto e accettato.

Dal 1907 anche i rapporti con la famiglia iniziarono a guastarsi, e crebbe il conflitto «naturale» e ineluttabile che naturalmente lo opponeva al padre, mentre il legame con la madre lo univa sempre di più a lei. Nel 1909, tornato a Gorizia per completare la tesi di laurea, scrisse quelle che saranno le sue opere principali: Il dialogo della salute e La persuasione e la retorica. Ma il pensiero di Carlo che predicava un'intransigente coerenza morale nell'ideale della perfezione filosofica si scontrava naturalmente con le ovvietà del vivere quotidiano. A questa angoscia e insoddisfazione, nell'ultimo periodo della sua esistenza, egli tentò di opporre un movimento dentro nella vita «normale». Inutilmente. Il 17 ottobre, dopo aver terminato anche le Appendici critiche alla

Persuasione, si uccide nella soffitta della sua abitazione, con un colpo di rivoltella alla tempia.

Quando arrivò al disegno, all'acquarello, al ritratto del segno e alla caricatura Michelstaedter ormai aveva capito tutto quel che c'era da capire in fatto di arte e di rappresentazione dello spettacolo dell'arte. Non c'era arrivato per gradi ma per improvvisi boati di segni. In pieno fulgore del rivoluzionario segno espressivo, egli raccolse dalle parole il segno che poteva seriamente fissare sulla carta la parola-ritratto. Negli schizzi dove la carta ormai ha il vero colore del tempo - ocra chiaro e scuro, poi i profitti, i chiaroscuri a volte splendidamente poco accennati - il segno prevale sul colore. Negli acquerelli la scelta del monocromo presagisce una presa di posizione inequivocabile, il rifiuto della ridondanza, il traccasso coloristico che invece scelse altri per catturare l'osservatore. Michelstaedter disegnava per disegnare quello che le parole non possono: quello che avviene al

di fuori dell'uomo stesso. Il «bellino», il «grazioso», lo «scottico» poco lo interessavano. Il furioso disegnare per lui voleva dire scoprire il valore delle parole sulla carta ma solo per accenni e tratti brevissimi, senza mai usare la «cancellatura». Ma disegnava su tutto: portatelli dove albergavano foto d'epoca, fogli d'album, foglietti di rubrica, piccole misure di carta quadrata che usava non per «scostacciamento» di distribuire le proporzioni del segno ma per poesia. Splendida e meravigliosa poesia, disegnata e scritta. Parole e segni che dal basso verso l'alto segnano la storia per la storia. La parola terribile e «sgonfiante» nella sua devastante realtà segnica che persuade il proprio verso a cancellarsi. Come nella seconda quartina ne Il canto delle crisalidi composto nel 1909 che recita: «Noi col filo / col filo della vita / nostra sorte / filiamo a questa morte». Come in margine ad un disegno raffigurante una lampada in procinto di spegnersi: «La lampada si spegne per mancanza d'olio, io mi spensi per traboccante sovrabbondanza».

Un libro-dossier in omaggio con Avvenimenti in edicola IO ACCUSO di Giovanni Falcone Cosa nostra, politica, affari, nella requisitoria al maxiprocesso con Avvenimenti in edicola